

# Restituzioni: intervento di restauro su manufatti dell'Estremo Oriente

**Beatrice Falconi**

Ditta Beatrice Falconi, Via Filiasi, 27. I-30174 Mestre (VE). E-mail: beatrice.falconi@gmail.com

**Rita Deiana**

CIBA - Centro Interdipartimentale di Ricerca "Studio e Conservazione dei Beni Archeologici, Architettonici e Storico Artistici", Università degli studi di Padova, Palazzo Liviano, Piazza Capitaniato, 7. I-35139 Padova. E-mail: centro.ciba@unipd.it

## RIASSUNTO

L'intervento di conservazione e restauro ha riguardato un cospicuo numero di manufatti di varia natura e composizione materica, come ceramica e oggetti laccati derivanti dalla collezione Enrico di Borbone del Museo di Arte Orientale di Venezia e opere etnoantropologiche del Museo della Natura e dell'Uomo dell'Università di Padova. Viene descritto in particolare il restauro eseguito su elementi ceramici di provenienza cino-giapponese. Tali oggetti si distinguono in due gruppi ideali: il primo gruppo riguarda statuette tradizionali in ceramica raffiguranti personaggi tipici di varie arti, mestieri e leggende popolari; il secondo gruppo riguarda vasellame in porcellana con un approfondimento sui marchi di produzione.

Parole chiave:

ceramica invetriata, "hakata ningyō", porcellana, marchi ceramici.

## ABSTRACT

Returns: restoration interventions on artifacts from the Far East

The conservation and restoration intervention involved numerous artefacts of various nature and material composition, including ceramics and lacquered objects from the Bardi collection of the Museum of Oriental Art in Venice and ethnic anthropological works from the Museum of Nature and Mankind of the University of Padua. The article describes in particular the restoration carried out on ceramic elements of Chinese/Japanese origin. These objects are divided into two ideal groups: the first group concerns traditional ceramic statuettes depicting typical characters from various arts, crafts and popular legends; the second group concerns porcelain tableware with an in-depth analysis of production brands.

Key words:

glazed ceramic, "hakata ningyō", porcelain, brands.

## L'INTERVENTO NEL SUO INSIEME

L'intervento riguarda un corposo numero di manufatti di vario tipo provenienti dall'Estremo Oriente. In particolare sono stati trattati degli oggetti laccati di ambito giapponese e dell'area asiatica sud-orientale, alcuni manufatti etnoantropologici dal Tibet e dal Nepal, come strumenti musicali in osso decorati con metalli, pietre dure, nappe, e opere in ceramica provenienti dalla Cina e dal Giappone. Il restauro conservativo sui manufatti laccati è stato diviso in due gruppi rispetto alla provenienza geografica. Un gruppo proviene dal Giappone, con oggetti vari in legno come set per il tè e il sakè nonché arredi in miniatura, tutti realizzati nel periodo Edo (1603-1868) e laccati tramite lacca urushi, stesa a strati sopra la preparazione in argilla e decorata in vari modi come con la tecnica "maki-e", con inserti di lamine metalliche e di madreperla (Komatsu, 2009). L'altro gruppo di manufatti riguarda le lacche prodotte nel Sud-Est asiatico, particolarmente in Thailandia, in Indonesia e in Myanmar. Tale gruppo riguarda oggetti

d'uso come contenitori, manufatti votivi per i templi come urne e piatti realizzati con materiale organico intrecciato e in bambù. La laccatura superficiale presenta inserti decorativi come piastrelle vitree, piccoli specchi, tessere di madreperla ed elementi metallici. A causa del corposo numero di oggetti e materiali diversi, l'approfondimento verterà esclusivamente sull'intervento relativo alle opere ceramiche.

## LE INDAGINI A CORREDO DEL RESTAURO

Per l'analisi e lo studio dei frammenti relativi alle statue Inv. 7311, 7391, 7453, provenienti dall'ex Museo di Antropologia dell'Università di Padova e appartenenti alla collezione del Museo d'Arte Orientale di Venezia, preliminarmente al loro restauro sono state effettuate misure micro-XRF, IR e micro-Raman. Per le misure XRF (fluorescenza ai raggi X), è stato utilizzato un micro-XRF Bruker Artax 200 con anodo di molibdeno e diametro dell'area di indagine di circa 0,2 mm. Per

le misure è stato impostato un voltaggio di 45 kV e tre minuti di acquisizione per punto. Per le misure Raman, è stato utilizzato uno strumento BWTEK iRaman plus con linea a 785 nm, dotato di microscopio BAC151. Per tutte le misure è stato impostato un tempo di integrazione di 1 sec., 10 accumuli, con potenze dal 10% al 40% del valore massimo. Gli ingrandimenti del microscopio sono stati posti fra 10X e 40X. Le misure XRF e Raman sono state effettuate presso il Dipartimento di Scienze Chimiche dell'Università degli Studi di Padova, mentre le misure IR sono state effettuate presso il CEASC (Centro di analisi e servizi per la certificazione) dello stesso Ateneo, utilizzando un ATR-IR Bruker alpha II. Per ogni misura sono state impostate 32 acquisizioni.

L'analisi dei tre frammenti ha evidenziato che lo strato di vernice superficiale è di tipo resinoso, probabilmente vernice dammar, anche se non si esclude la possibilità di altra vernice resinosa. I pigmenti impiegati per la realizzazione dello strato pittorico nel campione 7391 sono minio e biacca, mentre nel campione 7453 è essenzialmente minio, per la mano, e un pigmento nero a base minerale per il bastone. Il campione 7311 ha mostrato invece segnali imputabili a un normale impasto argilloso, senza evidenza di leganti organici, nei limiti di sensibilità della tecnica IR.

Il campione della statuina Inv. 7311 è stato inoltre analizzato in microscopia elettronica a scansione, mettendo in evidenza come il corpo ceramico si presenti con scarsa porosità, ma anche basso grado di sinterizzazione con inclusi di forma spigolosa di quarzo e feldspato potassico. L'analisi in diffrazione ai raggi X delle polveri ha appurato che le fasi mineralogiche presenti sono quarzo, feldspato potassico, plagioclasio albitico, spinello, anatasio e mullite. In base alla presenza di mullite e al grado di sinterizzazione del corpo ceramico è stato inoltre possibile definire che la temperatura di cottura sia stata intorno ai 950-1000 °C. Il corpo ceramico è risultato localmente ricoperto da una vetrina trasparente tipo glaze, dello spessore di circa 20 µm, molto compatta e con poche bolle e microfratture, con una composizione piombifera. All'interfaccia con il corpo ceramico si è osservata inoltre la presenza di feldspati piombiferi formati per la diffusione dell'alluminio dal corpo ceramico nella vetrina ricca di piombo.

## LE STATUETTE "HAKATA URASAKI"

I manufatti ceramici della collezione di ambito cino-giapponese si possono suddividere in due gruppi: le statuette e il vasellame. Le ottantasei statuette in ceramica, di cui cinque più grandi di figura femminile, sono manufatti tradizionali in argilla cotta e raffigurano personaggi tipici di varie arti, mestieri e leggende popolari del Giappone del XIX secolo (fig. 1); sono chiamate bambole "hakata urasaki" o "hakata ningyō" di cui la maggior produzione si riscontra ancora oggi nella città di Fukuoka situata nell'isola di Kyūshū (v.



Fig. 1. Statueta in ceramica di Ushiwaka-maru, un famoso generale, nome da ragazzo Yoshitsuné.

sito web 1). Una grande varietà di personaggi popola la collezione: demoni, figure di leggende popolari, figure rappresentative di mestieri, grandi personaggi militari e personaggi della cultura giapponese. Sotto la base delle statuette appaiono impressi a stampo degli ideogrammi riferibili al marchio della manifattura che risulta essere sempre lo stesso, ipotesi confermata anche dalle somiglianze fisiognomiche dei volti che venivano replicati serialmente. Il loro stato di conservazione risulta per la maggior parte buono. Questo è dovuto anche al fatto che molte opere hanno subito un restauro precedente nel 1996. Le opere di piccole dimensioni, circa venti centimetri di altezza, sono composte da un impasto argilloso tendenzialmente chiaro e un'invetriatura superficiale con decorazioni a smalto sottovernice (Gavazza, 1973). Le zone del corpo scoperte dalle vesti, come testa, braccia e gambe, risultano prive di invetriatura e decorate a freddo, cioè senza che ne sia stato fissato il colore tramite la cottura. Alcune statuine risultavano coperte da uno strato di resina che dalle analisi diagnostiche si è rivelato essere vernice dammar. La resina non risulta applicata in maniera uniforme, in alcuni casi emergono macchie più chiare o più scure a seconda della sua stesura in maniera tanto evidente da invalidarne a livello estetico la superficie (fig. 2). Il tutto è percepibile già da un primo approccio visivo poi confermato da un'ulteriore indagine tramite la lampada a fluorescenza ultraviolet-

ta che ne individua le disomogeneità. Si è ipotizzato che tale vernice sia stata stesa in un tempo successivo per proteggere le parti decorate a freddo già degradate, dando luogo così a numerose lacune cromatiche ritoccate durante l'intervento precedente. Non avendo una documentazione che certificasse quanto descritto e avendo scarse notizie sulla modalità di creazione dei manufatti, per l'intervento di restauro ci siamo limitati a eseguire una blanda pulitura superficiale, localizzata e data a tampone tramite solvente organico, che abbassasse le zone con una presenza eccessiva di resina e che non rimuovesse lo strato cromatico sottostante. Dopo tale pulitura si è dovuto uniformare l'incarnato con integrazioni pittoriche tramite velature stese con colori a vernice per restauro creando in tal modo uniformità con l'originale. Successivamente è stato steso un protettivo superficiale per evitare conseguenti alterazioni cromatiche dovute agli agenti esterni.

Per quanto riguarda il gruppo delle cinque statuette più grandi che riproducono delle figure femminili, appariva evidente un precedente intervento di ripristino eseguito in maniera sommaria. La statuetta maggiormente problematica, Inv. 7353, di circa cinquanta centimetri di altezza, risulta essere una maiolica invetriata recante decorazioni a smalto sopravetrina e raffigurante una donna con in mano uno strumento musicale. La capigliatura è dipinta a freddo e senza invetriatura. Sotto la base si notano dei piccoli cerchi che indicano il punto di appoggio del manufatto durante l'applica-

zione dello smalto e della vetrina. Il marchio è inciso sul fondo ed è lo stesso delle statuette più piccole. Lo stato di conservazione risultava pessimo, con uno spesso deposito superficiale e pessimi incollaggi dovuti a un precedente intervento (fig. 3).

Presentava diffuse mancanze di alcune parti del corpo ceramico, soprattutto alla base del collo, e piccole lacune della vetrina che in alcuni punti tendeva al distacco e un diffuso craquelé soprattutto verso la parte inferiore della veste. Si rilevavano inoltre dei ritocchi pittorici anche nelle zone originali. Come prima fase di intervento è stato eseguito il distacco delle parti dal vecchio incollaggio. La pulitura superficiale è stata eseguita con lavaggi in acqua demineralizzata addizionata con un prodotto tensioattivo New Des 50 in bassa percentuale o alternativamente con il Tween 20 nel caso in cui il deposito superficiale fosse stato leggermente più tenace. In casi di deposito particolarmente resistente è stata applicata una soluzione acquosa di sali di EDTA bisodico tramite impacco localizzato tenuto un tempo controllato e rimosso con acqua demineralizzata. Le parti che tendevano a perdere l'invetriatura superficiale sono state preconsolidate tramite imbibizioni di un polimero di vinilbutirrale Mowital B 60HH disperso in alcool al 5%. Per quanto riguarda l'incollaggio, i frammenti distaccati con un largo spessore e che necessitavano di una maggior tenuta per le tensioni che devono sostenere, sono stati fatti aderire tramite un adesivo epossidico bicomponente; invece, per i fram-



Fig. 2. Statuetta con alterazioni cromatiche superficiali.



Fig. 3. Manufatto prima del restauro, Inv. 7353.

menti di spessore minore si è utilizzato il polimero di vinilbutirrale disperso in alcool ma in alta percentuale. Per quanto riguarda l'integrazione nelle zone che presentavano lacune e mancanze come nel collo e nella veste, si è applicato stucco Polifilla addizionato di resina acrilica Acril 33 per renderlo più elastico; sulla vasta mancanza del collo e parte del volto è stata applicata una retina in PVC per sostenere meglio l'integrazione. L'integrazione cromatica è stata eseguita con colori a smalto per ceramica nelle zone invetriate e con colori a gouache per la capigliatura che doveva risultare opaca. In seconda fase le integrazioni sono state protette con resina Regalrez 1094 al 10% in white spirit e addizionata con lo stabilizzante Tinuvin 292 al 2% per proteggerle dall'azione dei raggi UV (Ravaglioli & Krajewski, 1989; Fabbri & Ravanelli Guidotti, 1993).

## IL VASELLAME IN PORCELLANA

Il vasellame in porcellana di ambito giapponese e cinese comprende un vasto numero di vasi, coppette e contenitori. Alcune opere, sotto la base, presentano ideogrammi riferibili alla datazione e quindi all'era di produzione (v. sito web 2). Gli ideogrammi dei regni cinesi e dei sigilli sulla porcellana sono solitamente scritti a mano in blu sottosmalto o soprasmalto e in pigmento rosso ferro. A volte possono anche essere incisi, timbrati o scolpiti in rilievo e smaltati. È il caso di un vaso della collezione in porcellana bianca e blu cobalto, facente parte di una coppia (Inv. 6043). I segni posti sotto la base in blu indicano il marchio della dinastia Qing (1644-1912) durante il regno dell'imperatore Qianlong 1736-95. L'impero Quianlong si distingue sia per la vivacità degli interscambi politico-culturali con l'estero, sia per la produzione artistica e letteraria, questo fu uno dei periodi più illuminati di tutta la storia della Cina. I segni del regno cinese vengono letti in colonne, da destra a sinistra e dall'alto in basso, e possono essere eseguiti in scrittura tradizionale "kaishu" oppure in scrittura stilizzata del sigillo "zhuanshu". I primi due caratteri identificano la dinastia, in questo caso "Da Qing" (大清) o Grande dinastia Qing, i successivi due caratteri sono il nome dell'imperatore, in questo caso Qianlong (乾隆), gli ultimi due caratteri "Nian Zhi" (年製) significano semplicemente "fatto" (durante il regno di). Quindi, possiamo leggere questo marchio come: "Prodotto durante la Grande dinastia Qing durante il regno dell'imperatore Qianlong".

Un altro marchio che data un'altra epoca si trova sotto una coppetta in porcellana bianca, con decorazioni blu cobalto, rosso, oro e dragoni rossi dipinti sia all'esterno che sul fondo interno (Inv. 6892). Il marchio è il sigillo stilizzato in blu cobalto sottovetrina e identificato sempre nella dinastia Qing, ma sotto l'imperatore Daoguang (1820-1850).

Per quanto riguarda la produzione giapponese, un marchio tipico delle porcellane Imari di Arita si trova sul fondo di una ciotola (Inv. 7029) e reca in blu cobalto

il marchio Fukagawa Koransha, simbolo dell'orchidea ("koransha" che significa "stile orchidea") utilizzato dal 1870 fino a oggi (periodo Meiji). Le porcellane Ko-Imari e Iro-Nabeshima generalmente sono dipinte con una decorazione in blu sottosmalto e rosso ossido di ferro su fondo bianco. Le decorazioni rappresentano piante e temi floreali. Porcellana di Imari è il nome con cui i collezionisti occidentali definiscono gli oggetti in porcellana giapponesi fatti nella città di Arita, nella prefettura di Saga, a nord-ovest dell'isola di Kyūshū, ma che partivano per l'esportazione, soprattutto verso l'Europa, dal porto di Imari (Ambrosio, 1990; AA.VV., 2004).

Come curiosità si riporta che durante l'intervento è stato fatto un particolare ritrovamento: all'interno di un grande vaso cinese in porcellana con sfondo verde e decorazioni blu cobalto (Inv. 6328), ho recuperato dei fogli di giornale e carte varie risalenti al 1884, più precisamente al maggio di quell'anno, e vari fogli recanti ideogrammi rossi. Evidentemente sono stati utilizzati per riempire l'interno del vaso durante l'imballaggio prima della spedizione in Europa e lì sono rimasti (Morena, 2009).

Lo stato di conservazione del vasellame si presentava sostanzialmente buono, ma un determinato gruppo presentava degrado dovuto a precedenti interventi ormai alterati. In linea generale le fasi dell'intervento sono state simili a quelle delle statuette: pulitura superficiale tramite lavaggi, incollaggi di elementi distaccati, integrazioni plastiche di lacune e mancanze, integrazioni pittoriche delle stesse e applicazioni del protettivo. È importante dire che per l'integrazione delle porcellane si utilizza un prodotto differente da quello utilizzato per integrare la maiolica invetriata: infatti quest'ultima richiede uno stucco reversibile che si possa aggirare facilmente alla superficie porosa del biscotto, cioè l'argilla cotta sotto l'invetriatura. Questo prodotto può essere uno stucco in polvere, oppure del gesso dentistico. Sulla superficie della porcellana, più compatta e dura, quasi vitrea, si usa uno stucco in pasta epossidico bicomponente, comunque asportabile, che una volta asciugato è come la superficie della porcellana. L'intervento deve essere identificabile anche se a volte crea per questo un certo impatto visivo. Mentre per il mercato antiquariale viene fatta un'integrazione a imitazione volta a nascondere le imperfezioni, a livello di restauro conservativo museale ciò non è ovviamente accettabile e la linea seguita è quella di uniformare il colore base dell'integrazione con quello del fondo dell'originale, evidenziandolo per il precetto che la lacuna integrata va sempre facilmente individuata, ma non deve disturbare la percezione visiva dell'insieme (AA.VV., 2019).

Come campione dell'intervento sul vasellame viene scelto un grande vaso cinese in porcellana bianca e decorazioni blu cobalto con raffigurazioni paesaggistiche ma nessun marchio sotto la base (Inv. 5954). Si trovava in uno stato conservativo mediocre e presentava in-



Fig. 4. Rimozione delle integrazioni precedenti dal vasellame oggetto di restauro.

terventi precedenti realizzati con incollaggi dovuti a rottura e integrazioni plastico-pittoriche a imitazione/invenzione. Infatti, per camuffare le fessure e le lacune dovute all'incollaggio dei frammenti, era stata adottata una tecnica a imitazione e a invenzione in quanto sopra le fessure erano stati dipinti dei rami o tralci di vegetazione per coprire le adesioni dovute all'incollaggio (fig. 4). Il risultato era estremamente accurato, ma non accettabile per i dettami odierni del restauro che mira a preservare l'originale e a non lasciare spazio ad arbitrarie creazioni (AA.VV., 2023). Inoltre, si riscontravano dei piccoli fori simmetrici sul bordo di alcuni frammenti che facevano presupporre l'utilizzo di grappe metalliche per tentare di assemblare il vaso ormai rotto. Tale metodo era consueto sin dall'antichità anche in Occidente per unire i frammenti delle opere in ceramica rotte e viene denominato racconciatura (Gavazza, 1973; Fabbri & Ravanelli Guidotti, 1993). Tali fori, già opportunamente chiusi dal gesso e integrati, erano del tutto invisibili e sono emersi dopo la pulitura della superficie, inoltre presentavano un'alterazione dovuta alla perdita di ruggine delle staffe metalliche e ormai assorbita dal corpo ceramico. Altra integrazione cromatica abbastanza invasiva e uniforme si riscontrava sul bordo interno della bocca realizzata per coprire integralmente le fratture e che ormai appariva alterata. Come prima fase del restauro è stata eseguita una pulitura come già descritta negli interventi delle statuette, in questo caso durante il lavaggio del manufatto i frammenti incollati si sono distaccati facilmente e si è proceduto alla rimozione dell'adesivo.

Le integrazioni cromatiche eseguite nel restauro precedente sono state rimosse meccanicamente tramite l'utilizzo di un bisturi e dei solventi. Non si è reso necessario consolidare la materia ceramica in quanto compatta e si è proceduto all'incollaggio dei frammenti distaccati. Successivamente è stata eseguita l'integrazione plastica e pittorica delle lacune. Infine, c'è da chiarire che i fori delle puntature in questo caso sono stati integrati, ma sono facilmente individuabili: questo va sottolineato perché di norma non vengono fatte integrazioni per preservare la narrazione storica del manufatto, ma nel caso della porcellana è stato deciso di riempire i fori per dare un senso estetico formale al vaso, cosa che per questo tipo di oggetti è certamente rilevante (AA.VV., 2023).

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 2004. *Jiki, porcellana giapponese tra Oriente e Occidente 1610-1760*. Museo internazionale delle Ceramiche in Faenza. Electa, Milano, 174 pp.
- AA.VV., 2019. Atti della giornata di studio "Il restauro della ceramica. Studio dei materiali e delle forme di degrado, progettazione di interventi di restauro e conservazione", MIC, Faenza, 29 novembre 2019. *Faenza - Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza*, 1-2: 1-176.
- AA.VV., 2023. Atti della terza giornata di studio "Il restauro del restauro dei manufatti ceramici, tra rimozione e conservazione", 7 luglio 2023. *Faenza - Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza*, 1: 1-120.
- AMBROSIO L., 1990. *La porcellana giapponese*. In: AA.VV., *Arte giapponese. Motivi decorativi nel periodo Edo (1603-1868)*. Centro Affari e Promozioni, Arezzo, pp. 169-172.
- FABBRI B., RAVANELLI GUIDOTTI C., 1993. *Il restauro della ceramica*. Nardini Editore, Firenze, 212 pp.
- GAVAZZA E., 1973. *Lavorazione delle terre*. In: Maltese C. (a cura di), *Le tecniche artistiche*. Mursia, Milano, pp. 85-133.
- KOMATSU T., 2009. *Arti applicate: tessuti, ceramiche, lacche*. In: *Giappone potere e splendore 1568/1868*. Catalogo mostra Palazzo Reale, Federico Motta Editore, Milano, pp. 74-76.
- MORENA F., 2009. *Cineseria. Evoluzioni del gusto per l'Oriente in Italia dal XIV al XIX secolo*. Centro Di, Firenze, 325 pp.
- RAVAGLIOLI A., KRAJEWSKI A., 1989. *Chimica fisica tecnica e scienza dei materiali antichi ceramici e vetrosi*. Museo Internazionale delle ceramiche, Faenza, 376 pp.

### Siti web (ultimo accesso 03.02.2025)

- 1) Kogei Japan, Hakata doll - Hakata ningyo  
[https://kogeijapan.com/locale/en\\_US/hakataningyo/](https://kogeijapan.com/locale/en_US/hakataningyo/)
- 2) Oriental Antiques, Chinese Porcelain Marks Identification Guide  
<https://orientalantiques.co.uk/uncategorized/chinese-porcelain-marks-identification-guide/>